

Vaticano barocco

## Un concilio diventato pietra

«L'idea stessa di Chiesa nata dal concilio di Trento e i complessi cerimoniali politici e liturgici cinque-seicenteschi si concretizzarono in montagne di travertino scolpite dalla luce e dall'ombra» scrive Francesco Buranelli, segretario della Pontificia Commissione per i beni culturali, nell'introduzione al libro *Vaticano barocco* (Milano, Jaca Book, 2014, pagine 352, euro 130) l'ultimo di una collana, Monumenta Vaticana Selecta, dedicata al patrimonio culturale della sede apostolica, dalla Sistina alle necropoli.

Marmi colorati e bronzo furono plasmati da artisti che seppero liberare la loro creatività e superare la soggezione dai grandissimi del passato. Si definì così un complesso che – pur articolato in fabbriche distinte per cronologia e tipologia (basilica, palazzo, piazza e giardini) – risulta essere fortemente unitario nella concezione e nei si-

gnificati che da allora ha assunto agli occhi del mondo. La tesi del libro è che fu proprio il cantiere del nuovo San Pietro avviato nel 1506 da Giulio II della Rovere a generare un nuovo stile nell'arte, che seppe creare nel nascente Barocco l'ultimo grande e unitario stile artistico-culturale della cristianità.

«Michelangelo – scrive nel suo saggio Gerhard Wiedmann, studioso dell'arte romana barocca e rinascimentale e collaboratore scientifico della Biblioteca Hertziana di Roma – aveva immaginato l'interno della grande chiesa come una forma architettonica pura, del tutto priva di decorazione. Di conseguenza per lungo tempo non si elaborò alcun programma iconografico per il suo completamento figurativo. Alla fine del Cinquecento, mutati i tempi e maturata una concezione dell'immagine intesa come portatrice di messaggi e di significati interiori, la decorazione musiva divenne immediatamente parte della nuova chiesa sulla base di un preciso programma iconografico».

Capolavori visti da vicino grazie all'imponente apparato fotografico che accompagna i testi. Il volume, pubblicato con il contributo della Fondazione Roma, si avvale dell'infinito archivio rappresentato dai documenti della Fabbrica di San Pietro per accompagnare il lettore alla scoperta di quel "diverso" e di quel "sorprendente" che caratterizzerà l'avvento di artisti come Bernini e Borromini, nella distinzione sempre più chiara fra culto e ambito civile. Al Quirinale, infatti, vennero sempre più riservati i momenti del governo temporale della città e dello Stato mentre il Palazzo Apostolico, la basilica e la piazza (tra loro collegati e unificati) divennero sempre più il luogo delle cerimonie religiose.

Di grande interesse anche il saggio di Nicoletta Marconi (università di Roma Tor Vergata) sulle tecniche costruttive del cantiere e le macchine di mastro Nicola Zabaglia (nome familiare ai romani perché a lui è intitolata una via a Testaccio) e il testo dedicato ai Giardini Vaticani da Alberta Campitelli. (silvia guidi)



Gaspere Sibilla e Pietro Bracci, «Allegoria del Disinteresse» (1769-1770 circa)